

L'utopia del rinascimento urbano

di Michele Cerruti But

Paolo Berdini

LE CITTÀ FALLITE

I GRANDI COMUNI ITALIANI

E LA CRISI DEL WELFARE URBANO

pp. 208, € 19,50,

Donzelli, Roma 2014

La grande crisi italiana dall'estromissione dell'urbanistica e dal venir meno del progetto di welfare urbano a fronte di una sovrapproduzione edilizia e di un neoliberismo cieco. Questa la tesi dell'ultimo volume di Paolo Berdini, che in pagine tumultuose e appassionate racconta l'Italia degli ultimi vent'anni: una politica fatta di provvedimenti concordi nel sostenere la demolizione dell'urbanistica, scelleratezza che annulla il progetto e consegna il paese nelle mani di uno sfacciato neoliberismo.

Le premesse degli anni ottanta, con slogan come "basta con le regole" o "rinascimento urbano", costituirebbero secondo l'autore non solo una vera e propria preparazione al "ventennio liberista" ma quasi un modello italiano nell'affrontare le crisi: di fronte a disastri economici più o meno ampi, la risposta è sempre la casa: favorendo il mercato immobiliare ed edilizio con la demolizione progressiva del corpus normativo, sulla base di un consenso ottenuto facendo leva sugli interessi privati della proprietà. L'ipotesi è che l'edilizia agevoli la crescita economica e che essa si possa attuare in un regime normativo debole. Il ventennio 1994-2014 viene riletto da questa prospettiva. Fino al 2008 si sarebbe avuta una progressiva deregolamentazione, agendo sul fronte dell'edilizia e su quello delle grandi opere, con il succedersi di provvedimenti che fanno leva su procedimenti di straordinarietà e condoni, e con l'alleanza tra

speculazione immobiliare e malavita organizzata. La "casa senza regole" è davvero il topos politico nella risposta alla crisi e gli effetti sono gli stessi: corruzione e devastazione del paese. La seconda fase (2008-2011) è segnata dal disastro Lehman Brothers. In Italia si risponde ancora una volta con deroghe ai piani e costruzione di consenso attorno al "piano casa". La svolta è la distruzione del sistema di welfare urbano, "unica strada per il risanamento e la ripresa", mentre molte città contraggono debiti insostenibili e sono dichiarate "fallite". La terza fase (2011-2014) è per Berdini il coronamento di questo lungo tratto di svalutazione estensiva del patrimonio immobiliare degli italiani, svalutazione che si attua con l'annullamento della città pubblica in favore dell'iniziativa privata (con forme come quella del *project financing*): "L'Italia è un enorme cartello 'vendesi' in cui si annullano persino "gli standard urbanistici, la storica conquista della migliore cultura urbanistica".

Il ritorno dell'urbanistica è per l'autore la risposta a questa tragedia che ha generato immense periferie senza servizi, sovrapproduzione edilizia, crollo dei valori immobiliari e cancellazione di ogni regola in cambio di un nuovo "rinascimento urbano", mai avvenuto. Alcune tracce di questa risposta emergono dal fenomeno dei comitati di cittadini "formati per difendersi dalle aggressioni del cemento" e dalle posizioni di Salvatore Settis e Paolo Maddalena, due vie "costituzionali" che prevedono il raccordo tra tutela del paesaggio e normativa urbanistica (la prima) e demoliscono i "diritti edificatori" (la seconda). I punti di questo "nuovo gover-

no del territorio e della città", che intende riportare al centro "la città esistente", consistono nella moratoria del cemento per un anno, in un intenso riuso del patrimonio immobiliare dismesso per ricostruire il welfare urbano (attraverso forme coscienti di riutilizzo, di custodia di suoli agricoli ma anche di vendita consapevole del patrimonio pubblico) e in una riattivazione delle aree interne e delle periferie.

Se è vero che il racconto della condizione italiana attraverso il frequentato tema dell'edilizia come panacea può richiedere approfondimenti disciplinari e alcune maggiori aperture, annunciare il ritorno dell'urbanistica assume però uno slancio che obbliga almeno a rimettere in gioco e ridiscutere le tradizioni disciplinari. A fronte di un territorio in cui non sappiamo "quante abitazioni sono state costruite e quante sono invendute, quante aree industriali sono dismesse, quante aree urbane sono prive delle opere di urbanizzazione" è indispensabile reclamare l'impegno etico e politico del progetto urbanistico. ■

michele.cerrutibut@gmail.com

M. Cerruti But è dottorando in urbanistica allo Iuav di Venezia

